

Le emorroidi, lo sviluppo e il neoliberalismo

Oswaldo Costantini

Università della Campania Luigi Vanvitelli

Fabio FICHERA, *Ammalarsi di benessere. Scenari della malattia e pratiche del mutamento in Etiopia*, Editpress, Firenze, 2016, 224 pp.

Il benessere e l'arricchimento personale sono alcuni dei temi centrali per chi si occupa di contesti extraeuropei, o del cosiddetto sud del mondo, almeno quanto lo sono per chi lavora su contesti invece "occidentali". Essi interrogano quella dimensione che ha a che fare con la valutazione del presente e l'immaginazione sul futuro, quello che Graw e Schielke chiamano "l'orizzonte di aspettative" (GRAW, SCHIELKE 2012), che sempre più appare globalizzato, cioè immaginato in uno spazio sociale globale che tende all'omologazione. Fichera indaga la complessa dinamica che riguarda i discorsi locali sul benessere attraverso il particolare caso delle emorroidi, che richiamano l'ambiguità dell'accesso alla *modernità*. Da un lato, infatti, esse sono un segno di benessere legate all'accelerazione nella produttività da parte di *alcuni* contadini locali (in particolare Mohamed, soggetto centrale della ricerca e contadino modello per lo Stato etiopico); dall'altro sono il segno di quanto la *modernità* stessa possa essere dannosa per l'organismo: le emorroidi sarebbero infatti causate dai pesticidi presenti sulle erbe usate in luogo della carta igienica. In questa particolare analisi, le emorroidi diventano «una metafora per indicare il contatto con fattori della modernità» (ivi: 134) o, meglio, «l'incorporazione [...] del sistema produttivo» (ivi: 132). Mediante una etnografia che fa spesso uso dell'antropologia medica, Fichera mostra tutte le aporie del contatto con le strutture della modernità: esalta infatti il discorso locale in base al quale il malessere dell'area sarebbe stato causato anche dall'arrivo della medicina occidentale, che ha ridotto la mortalità infantile e ha quindi aumentato la popolazione, costringendo il gruppo allo sfruttamento più intensivo delle risorse locali e al taglio degli alberi, con il conseguente aumento della desertificazione e la scomparsa delle erbe per i pascoli che si indeboliscono e muoiono. In sostanza, i discorsi sul malessere – tanto sulle emorroidi quanto sulla deforestazione – narrano di costanti cambiamenti nel contesto locale,

dall'organizzazione economica e sociale alle modalità di essere persona, frutto dell'incorporazione dei mutamenti sia locali sia globali.

Le ambivalenze del cosiddetto "sviluppo" si mostrano, nel libro di Fichera, non solo nell'articolazione tra un livello locale, contadino, e i flussi di prodotti globali, in cui ben si inseriscono i pesticidi. Esse emergono anche nel rapporto tra il gruppo arsi-oromo e lo Stato etiopico, un particolare caso politico: figlio di una rivoluzione ispirata dai principi del maoismo, l'amministrazione etiopica guidata dal partito di Meles Zenawi (morto nel 2012) si è sempre caratterizzata per una sorta di "sviluppatismo" guidato dallo Stato (VILLANUCCI 2014). Il discorso sullo sviluppo, nota giustamente Fichera, ha rappresentato «lo strumento politico mediante cui alimentare gli ideali di crescita, modernità e progresso, legittimando la parvenza democratica statale e l'operato del partito di governo» (ivi: 43). Una dinamica che in area urbana si nota in maniera lampante, mentre nelle zone rurali essa si traduce in un bisogno costante di «diventare visibile» (ivi: 44), di essere «costantemente legittimato» (*ibidem*). In questo modo giustificata, la scelta dell'area rurale come contesto di ricerca assume le caratteristiche di caso emblematico per l'analisi delle dinamiche di tensione (forse di "torsione") tra le aree rurali e le dinamiche dello sviluppo, così come del rapporto tra i gruppi oromo e lo Stato centrale. I pesticidi sono stati infatti introdotti nell'ambito di un processo di *modernizzazione* da parte del suddetto governo, con cui i gruppi oromo hanno un rapporto teso: di fatto gli Oromo sono il gruppo numericamente più importante in Etiopia, ma sono al contempo soggetti a varie forme di discriminazione e marginalizzazione. Una parte del libro molto interessante è infatti quella dedicata all'intreccio tra il rapporto "tradizionale" con il bestiame, che ha anche a che fare con le transazioni matrimoniali, e le forme dell'arricchimento locale. A Shala, contesto della ricerca dell'Autore, la ricchezza di una persona si misura dalle bestie che ha. Allo stesso tempo gli animali sono centrali per il pagamento del prezzo della sposa e inseriti in una complessa rete di scambio: la famiglia della sposa negozia delle richieste di doni durante l'incontro di contrattazione con la famiglia dello sposo, quest'ultima riceverà dopo circa un anno (cioè al momento della cerimonia nuziale) un controdono in termini di bestiame che vale di più dei beni materiali offerti alla famiglia della sposa. Questo "prezzo della sposa", nella maniera consuetudinaria praticata sino agli anni Ottanta, era fisso e consisteva in 2-4 coperte e del miele da servire durante la cerimonia. Dagli anni Ottanta in poi vi sono state aggiunte sempre più delle richieste di merci e denaro. I beni richiesti sono di solito beni di consumo e di utilità. In questo modo, la letteratura

classica sul ruolo del bestiame nel Corno d’Africa viene riletta per analizzare la costruzione di nuove soggettività, «delle *modernità* e delle forme di umanità *alter-native* a essa connessa» (ivi: 102). Con la *modernità*, e l’imposizione/acquisizione di logiche neoliberali, il bestiame diventa protagonista di processi di mercificazione e “monetarizzazione”, diventando merce di scambio per beni di consumo. Attualmente, ad esempio, sono molto diffusi i telefoni cellulari, i *minibus* (usati come mezzi di trasporto collettivo) e altri beni di consumo che a livello locale fanno la differenza in termini di creazione di reddito (il telefono per conoscere i prodotti di cui necessita un tale mercato, il *minibus* per costruire un servizio di trasporto a pagamento). Questo tipo di transazione, secondo Fichera, rappresenterebbe un modo per socializzare l’arricchimento individuale (visto come iniquo e che dunque espone ad accuse di stregoneria), mediante la creazione di una legittimazione all’acquisizione di beni di consumo e la creazione di un modello di *welfare* locale. Osservata da Fichera, la transazione dei doni matrimoniali (dalla famiglia dello sposo alla sposa) avviene di notte, in segreto, perché tale pratica è stata vietata dal governo, con l’accusa di essere una pratica culturale che impoverisce la società locale a favore dei mercanti, mentre le persone a Shala lo considerano un punto di sicurezza socio-economico a livello inter-clanico e l’unico modo per “capitalizzare”: «Non disponendo di denaro, il bestiame diventa una banca costituita da prestiti e obbligazioni sociali in cui le relazioni di parentela divengono i dispositivi di sicurezza di queste transazioni economiche» (ivi: 177), scrive Fichera citando Fielder (FIELDER 1973). L’Autore mostra quindi l’ambivalenza di questa dinamica: da un lato, infatti, lo Stato “sviluppista” riduce le cause della povertà della società locale alla “cultura sbagliata” del gruppo; si tratta di una narrazione tipica del capitalismo (accentuata dal suo riassetto neo-liberale) che attribuisce le cause delle diseguaglianze e dell’arricchimento/impoverimento al virtuosismo di alcuni e all’inefficienza o inadeguatezza culturale di una parte della popolazione (CURCIO 2015): uno degli attori locali che ha ben approfittato delle logiche sviluppiste viene infatti insignito di un premio come miglior contadino dell’area, mentre agli altri viene attribuito questo stigma di inadeguatezza culturale (risuonano tante di queste costruzioni narrative in questa dinamica, tra cui quella dei meridionali italiani bollati come “sfaticati” per l’eccessivo consumo di pasta). Dall’altro lato, contro questo discorso dello Stato centrale si ergono proprio i mercanti locali, che si trincerano dietro la “difesa culturale” per opporsi a questa decisione del governo, mantenendo in realtà viva una pratica che gli permette la capitalizzazione e l’accumulazione di risorse. Questi attori riescono quindi a

muoversi in maniera plastica tra la comunità locale e lo Stato centrale con le sue logiche sviluppiste.

L'etnografia di Fichera si rivela interessante dunque sotto molteplici punti di vista: in primo luogo è un ottimo esempio di etnografia che sintetizza l'attenzione classica, della nostra disciplina, per il particolare affrontato in maniera descrittiva (le emorroidi, le concezioni locali della malattia, il "prezzo della sposa") e uno sguardo più attuale alle strutture statali, all'imposizione di modelli di sviluppo e alle nuove diseguaglianze prodotte dall'applicazione delle logiche neoliberali (conosco l'obiezione: neoliberalismo è diventato il modo per dire tutto e viene spesso usato in maniera non definita. Ribatto: qui lo uso per descrivere la dinamica di applicazione dell'ideologia della competitività e delle più generali logiche di mercato, a ogni livello della vita sociale e relazionale [DARDOT, LAVAL 2013]). In questa capacità di prendere in analisi le "logiche neoliberali" (a cui spesso l'Autore si riferisce) sta il secondo punto di interesse del testo: per molto tempo una critica poco approfondita descriveva il neoliberalismo come la semplice "ritirata dello Stato" dai settori chiave quali l'istruzione, la sanità, il trasporto, e una virata verso il più estremo *laissez-faire* che elimina qualsiasi vincolo alla logica del capitale. Punti di vista più attenti hanno mostrato come in realtà le cose siano interpretabili in maniera diversa: la corrente dell'ordoliberalismo (la realtà poi non segue queste ramificazioni e l'ordoliberalismo è una parte importante del dispositivo neoliberale in generale) prevede esattamente il contrario del *laissez-faire*, in base al principio che il libero mercato non garantisce da sé l'eguaglianza sociale. Per mantenere allora la concorrenza generalizzata (principio dello sviluppo economico capitalistico) essi prevedono un cospicuo e forte intervento dello Stato (MELLINO 2019: 7), anch'esso amministrato sempre più secondo criteri aziendalistici di efficienza e competitività. Il caso etiopico rientra parzialmente (cioè si discosta nella misura in cui tutta la realtà umana non rientra precisamente in modelli) in questo tipo di processo. L'etnografia di Fichera mostra in alcuni punti questo tipo di dinamica sociale, politica ed economica. Anzi, lo Stato etiopico sembra proprio intervenire in favore della creazione della concorrenza, della competitività e dell'individuo imprenditore di se stesso. Tuttavia, non è su questo aspetto che mi voglio qui concentrare, anche per evitare la critica dell'antropologo che si fa economista e scienziato politico e perde dunque tutto il potere dell'etnografia. C'è infatti un altro aspetto delle logiche neoliberali, rispetto al quale l'etnografia di Fichera mostra tutto l'arco di possibilità che la nostra (amata) disciplina può dispiegare:

il neoliberismo non è semplice distruzione regolativa, istituzionale, giuridica, è almeno altrettanto produzione di un certo tipo di relazioni sociali, di forme di vita, di soggettività. [...] [tale logica] impone a ognuno di vivere in un universo di competizione generalizzata, prescrive alle popolazioni di scatenare le une contro le altre una guerra economica, organizza i rapporti sociali secondo un modello di mercato, arriva a trasformare perfino l'individuo, ormai esortato a concepire sé stesso come un'impresa (DARDOT, LAVAL 2016: 8).

È su questa interessante riflessione/constatazione di Dardot e Laval – due tra i più importanti analisti della società attuale – che si innesta la nostra gamma disciplinare di possibilità: chi più degli antropologi riesce ad analizzare la nozione di persona nelle società e la produzione sociale del soggetto all'interno di un gruppo? L'etnografia di Fichera, mediante quella caratteristica che evidenzio all'inizio di lettura del concetto di benessere, di immaginazione sul futuro (l'orizzonte di aspettative), riesce a leggere il campo di tensione che si crea tra la creazione di una soggettività globale (VACCHIANO 2012) – cioè l'incorporazione di norme e valori prodotti in uno spazio globalizzato – e le società locali, con i loro modelli di benessere, di persona, di futuro. In questo, ad esempio, la contraddizione che Fichera mette in luce nell'arricchimento di Mohammed (premiato contadino modello) e la sua decisione di non mostrare i segni tangibili di questo arricchimento, che potrebbero attrarre invidia, stregoneria e malocchio. Eppure, dall'altro lato, proprio Mohammed viene soprannominato Berberè (peperoncino locale), che è il prodotto agricolo che ha incrementato repentinamente la sua ricchezza grazie all'uso di tecniche di produzione "moderne". Chiosa Fichera:

Rileggendo in quest'ottica l'appellativo *berberè*, emerge come il soprannome – in riferimento a categorie "produttive" (ma sarebbe meglio di differenziazione produttiva) – oltre a creare categorie, determini ed espliciti nuovi modi di percepire, definire e costruire relazioni sociali in un contesto in cui convivono elementi produttivi identitari tradizionali (terra e bestiame), che si affiancano a relazioni economiche e sociali globali o inerenti alla sfera dei "post": postcoloniali e postmoderni (ivi: 113).

In questo modo l'analisi di Fichera sottolinea l'intreccio, talvolta il contrasto o quantomeno la tensione, tra queste diverse produzioni di soggettività. L'Autore, nel suo discorso a partire dalle emorroidi, che colpirebbero solo i membri maschi della società (cosa che contraddice l'eziologia della malattia come derivato dei fertilizzanti e dei pesticidi applicati sulle erbe per uso toilette) – e quindi in grado di dare una radiografia sociale di chi detiene il potere e controlla i benefici e i rischi della modernità –, riflette su una

doppia dinamica che qui ci interessa: da un lato, infatti, il governo tenta una continua strategia di attrazione dei consensi proprio tramite la distribuzione delle sementi, dei fertilizzanti e dei pesticidi, e premiando contadini come Mohammed come modello, con l'implicito sottotesto che i non arricchiti devono soltanto a loro stessi la colpa del loro insuccesso; dall'altro, nei dialoghi con Mohamed, si percepisce come la prassi governativa debba il suo successo all'incontro, a livello locale, con soggettività già predisposte a questo tipo di logiche. L'ultimo punto che vorrei infatti mettere in luce riguarda proprio questo aspetto: è sempre più importante comprendere la trasformazione delle soggettività, nel cui processo di produzione gioca un ruolo fondamentale l'elaborazione culturale sul futuro auspicabile (APPADURAI 2013). Tali dati ci rendono possibile due operazioni: in primo luogo, ci costringono a comprendere le aspettative di persone che vivono "all'ombra del sistema globale" (FERGUSON 2001) – sia detto di sfuggita: sono le stesse persone che incontriamo in Europa come "migranti" – consentendoci di entrarci in un dialogo, magari politico, proficuo; in secondo luogo, ci consentono questo modo ci è inoltre possibile smontare l'idea di una totale imposizione di modelli occidentali. La realtà, per dire una banalità, è sempre molto più complessa. Fichera lo sa e ce lo spiega bene.

Bibliografia

APPADURAI A. (2014 [2013]), *Il futuro come fatto culturale. Saggi sulla condizione globale*, Raffaello Cortina, Milano.

CURCIO A. (2015), *Traiettorie di razzismo nell'Italia della crisi*, "La macchina sognante", n. 0, ottobre 2015, consultabile su <http://www.lamacchinasognante.com/traiettoriedirazzismo/>. Ultimo accesso: 5 maggio 2020.

DARDOT P., LAVAL CH. (2013 [2009]), *La nuova ragione del mondo. Critica della razionalità neoliberista*, DeriveApprodi, Roma.

FERGUSON J. (2006), *The Global Shadow, Africa in the Neoliberal World Order*, Duke University Press, Durham-London.

FIELDER R. (1973), *The Role of Cattle in Ila Economy: a conflict of views on the uses of cattle by the Ila of Namwala*, "African Social Research", Vol. 15: 327-361.

GRAU K., SCHIELKE S. (2013), *Introduction: Reflections on Migratory Expectations in Africa and Beyond*, pp. 7-22, in GRAU K., SCHIELKE S. (a cura di), *The Global Horizon. Expectations of Migration in Africa and Middle East*, Leuven University Press, Leuven.

MELLINO M. (2019), *Governare la crisi dei rifugiati. Sovranismo, neoliberismo, razzismo e accoglienza in Italia*, DeriveApprodi, Roma.

VACCHIANO F. (2012), *Giovani in movimento. Soggettività e aspirazioni globali a Sud del Mediterraneo*, "Afriche e Orienti", Vol. 14 (3-4): 98-110.

VILLANUCCI A. (2014), *Salute, sviluppo e lotta alla povertà, vecchie e nuove forme di mobilitazione nelle campagne del Tigray (Etiopia)*, "L'Uomo", Vol. 1: 121-139.